

10
NOTIZIE



Siamo italiani con la testa tra le STELLE

6

NEI PROSSIMI GIORNI SEGUIREMO L'ASTRONAUTA **LUCA PARMITANO** AL COMANDO DELLA STAZIONE SPAZIALE INTERNAZIONALE. E **PAOLO NESPOLI**, CHE PER TRE VOLTE HA VISSUTO L'EMOZIONE DI OSSERVARE LA TERRA DAL CIELO E CHE PER PRIMO HA CONDIVISO QUELLE SENSAZIONI SU TWITTER, ANTICIPA A *GRAZIA* LE PROSSIME FRONTIERE DELLE MISSIONI COSMICHE

DI MARINA SPEICH



Sopra, l'astronauta Luca Parmitano, 42 anni. Sotto, Paolo Nespoli, 62.

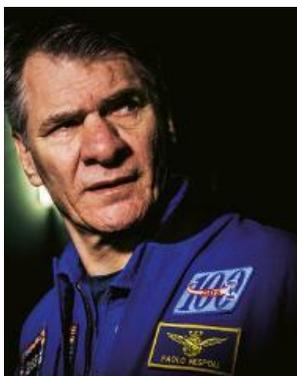
Proprio il giorno in cui tutto il mondo celebra i 50 anni dalla conquista della Luna (vedi pagina 28), scatta il conto alla rovescia del lancio verso lo spazio della missione Beyond. Alle 18.28 italiane la navicella russa Soyuz partirà dal Kazakistan. Il nostro astronauta **Luca Parmitano, 42 anni, sarà a bordo e diventerà comandante dell'ISS, la Stazione Spaziale Internazionale: la prima volta per un italiano e la terza per un astronauta dell'ESA, l'Ente spaziale europeo.** Al centro di controllo a Mosca, a commentare le fasi tecniche in una diretta streaming realizzata dall'ESA, ci sarà un altro celebre astronauta italiano, Paolo Nespoli, che ha partecipato a tre storiche missioni.

SVOLTE EPOCALI L'Italia ha avuto un maggior numero di astronauti in attività rispetto, per esempio, Germania e Francia. «È la conseguenza di un importante accordo strategico che l'Italia ha fatto negli Anni 90 con gli Stati Uniti», spiega Nespoli. «Il nostro Paese ha fornito alcuni moduli logistici della Stazione Spaziale, facendo lavorare le nostre aziende. In cambio ha ottenuto l'opportunità di far volare i suoi astronauti e condurre esperimenti progettati dai nostri scienziati. Mi auguro che in futuro vengano siglati altre intese simili». Ma quando si è nello spazio, quanto conta il Paese da cui arrivi? «Su tutte le maglie che ho indossato lassù, c'era la nostra bandiera. Ero fiero di rappresentare l'Italia, ma lì in realtà mi sono sentito soprattutto portavoce dell'umanità. Lo ha detto anche Luca Parmitano: lasciando il suo paese vicino a Catania per frequentare l'Accademia dell'Aeronautica Militare a Pozzuoli, pensava alla Sicilia, poi lo hanno mandato in America e pensava all'Italia e all'Europa. E quando l'hanno mandato nello spazio, pensava alla Terra: questa è la nostra casa». **Parmitano è arrivato nell'Agenzia spaziale europea 11 anni dopo Nespoli e pur non avendo mai fatto un addestramento insieme, qualcosa li accomuna: entrambi hanno chiesto di portare sullo spazio, come cibo preferito, il cosiddetto bonus food, le lasagne.** E per entrambi la missione ideale sarebbe quella di arrivare su Marte. «Oggi sulla Stazione Spaziale in ogni spedizione l'equipaggio lavora tutto il giorno per condurre circa 300 esperimenti, ma manca lo spirito di frontiera verso l'ignoto provato dagli esploratori, da Cristoforo Colombo con la scoperta dell'America agli astronauti americani quando sono andati sulla Luna.

Lo proverà chi andrà su Marte», dice Nespoli. Ma se gli chiedo quando accadrà, non ha risposte certe. «Ci vuole un programma solido con finanziamenti ingenti per 15 anni. Ora nel mondo non ci sono le condizioni politiche per farlo. Negli Anni 60 la conquista della Luna era strategicamente fondamentale per gli Stati Uniti nella corsa contro la Russia, ma oggi non c'è questa volontà. Forse potrebbe riuscirci la Cina».

Nel frattempo siamo vicini a un'altra svolta epocale: la Stazione Spaziale Internazionale riceverà nei prossimi mesi, forse addirittura entro quest'anno, i primi equipaggi di "astronauti privati", turisti facoltosi che partiranno dagli Stati Uniti con le navicelle commerciali di SpaceX, fondata dall'imprenditore Elon Musk, e della Boeing. Pagando circa 40-50 milioni di euro potranno soggiornare sull'ISS fino a due mesi. «Quando una tecnologia comincia ad avere un valore commerciale, è logico che i privati vogliano gestirla: riescono a farlo meglio e a prezzi più competitivi», racconta l'astronauta italiano. «I governi devono concentrarsi su imprese apparentemente impossibili, come andare su Marte o creare una base che orbita intorno alla Luna, che portano all'avanzamento tecnologico di un Paese».

SPAZIO & SOCIAL Nelle prossime settimane Paolo Nespoli seguirà la missione Beyond attraverso i social media di Parmitano. **In realtà, è stato proprio Nespoli il primo astronauta italiano ed europeo a usare Twitter, creando un diario di bordo che ha avvicinato gli italiani allo spazio.** Quando era in orbita nel 2017, in occasione del compleanno del collega Luca, gli aveva mandato come regalo un tweet con una foto di nuvole. «In realtà sono stati gli americani sulla Luna a creare i primi social media ante-litteram: a differenza dei russi, che tenevano tutto segreto, hanno capito che coinvolgere la gente comune nelle loro imprese è un supporto alla conquista dello Spazio. Avevano messo una telecamera sulla navicella Apollo 13. Tutto il mondo è rimasto con il fiato sospeso seguendo quelle immagini. Anni dopo gli astronauti americani hanno iniziato a condividere le loro gesta con i social. Io ho cominciato timidamente nel 2010. Ma ho scoperto che oltre a essere un modo per portare la gente nello spazio con me, mi rendeva meno solo. La sera quando leggevo 300-400 commenti al mio tweet mi sentivo di nuovo terrestre: è allora che capisci che stai facendo qualcosa d'importante». ■



L'uomo dei record

Paolo Nespoli è stato protagonista di tre missioni nello spazio (l'ultima lo ha riportato sulla Terra poco più di un anno e mezzo fa). In totale è rimasto nello spazio più di 313 giorni: un record per un italiano. «Vedi la Terra con occhi diversi», dice. «Capisci che molti confini non sono importanti: siamo tutti insieme in viaggio nell'universo. Per questo è importante prendersi cura del nostro Pianeta. Oggi vanno nello spazio i tecnici: che cosa succederà quando arriveranno poeti, artisti, filosofi? Potranno creare cose meravigliose. E c'è un altro motivo per cui vale la pena andare nello spazio: provare che cosa significa togliersi la camicia di forza che si chiama gravità. Ti senti più libero. Più anima che corpo».

ZUPPA IN ORBITA

Abbiamo chiesto ai due astronauti italiani dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) Paolo Nespoli e Luca Parmitano di raccontarci il loro rapporto con il cibo e con la Luna

Paolo Nespoli

Dopo essere stato nello spazio per tre volte (313 giorni in totale), oggi ha una nuova missione da portare a termine sul nostro pianeta: narrare la meraviglia del mondo celeste e le potenzialità del genere umano.

La giornata nello spazio è scandita dai pasti come sulla Terra?

«Vivendo ogni 40-50 minuti un'alba o un tramonto (la stazione internazionale viaggia intorno alla Terra a 28.000 km/h, ndr), il senso del tempo risulterebbe stravolto. Così seguiamo l'ora di Londra, riferimento di tutti i centri di controllo nel mondo. La colazione si fa presto, per iniziare a lavorare alle 7.30 a.m. (si fanno esperimenti di ogni genere: studi dei materiali, studi sul corpo umano, agronomici..., ndr), abbiamo un'ora di pausa per il pranzo e ceniamo a fine turno, dopo le 7.30 p.m.».

Come si nutrono gli astronauti?

«La NASA ci vede come macchine e il cibo come carburante. Oggi, per fortuna, c'è attenzione anche per la parte affettiva di ciò che si mangia. Detto questo, ricordo che in orbita non si può cucinare, che i liquidi si comportano in modo diverso, che non si può seguire una corretta catena del freddo e che qualsiasi cosa si lasci in giro andrà in giro...».

Com'è il menu?

«I cibi idonei sono ormai circa 150: devono rispondere a criteri di conservabilità, genuinità, qualità e varietà. Per questo possono subire trattamenti diversi, da quello termico all'irradiazione con raggi gamma (soprattutto la carne, per azzerare la carica batterica). Un menu di base, uguale per tutti, si ripete ogni 14 giorni. Da lì si può scegliere quello che si vuole (finché c'è). Si integra poi con il «bonus food», ovvero cibi che sono stati portati in orbita specificatamente per ciascun astronauta e che si possono



condividere con i compagni di missione».

Ha mai provato cibi di altri equipaggi?

«Apprezzavo (e apprezzo tuttora) il borsch, la tradizionale zuppa di barbabietola del menu dei russi. Io offrivò le mie lasagne: venerdì cena russa, sabato americana-italiana. Così il cibo nutriva anche il cuore».

E che cosa si beve?

«Tutte le bevande sono a base di acqua in cui si possono sciogliere polverine: caffè, tè, succhi liofilizzati... Niente bibite gassate e niente alcol. Le prime perché fanno disastri, il secondo principalmente perché complica la depurazione dell'acqua».

Qual è il suo piatto preferito?

«Ammiro la creatività dei cuochi stellati, ma preferisco un risotto o un pesce cotto senza arzigogoli. Le faccio un esempio estremo. In una missione coltivavamo 5-6 varietà di insalata per capirne il comportamento in assenza di gravità; quando ci hanno concesso di assaggiarne una (sola) foglia, ho capito quanto sapore, profumo e colore ci siano in un semplice vegetale».

Torneremo sulla Luna?

«Non ho dubbi. Però dobbiamo cambiare la nostra prospettiva e fare progetti a lungo termine come razza umana, non come italiani, tedeschi, americani, russi... Se mi chiedessero di andare, partirei subito!».

E che cosa si porterebbe da mangiare?

«La zuppa di pollo di mia moglie, una delizia per corpo e spirito». ANGELA ODONE

Luca Parmitano

A sei anni dal precedente volo spaziale e 50 anni dopo l'allunaggio, l'astronauta siciliano dell'ESA il 20 luglio partirà di nuovo. Lo aspettano più di sei mesi di vita nella stazione spaziale internazionale in assenza di peso, con coinquilini di vari Paesi. Per un periodo sarà comandante della stazione e, da buon leader, pensa al cibo come mezzo per creare coesione nel gruppo.

Cosa si mangia in missione?

Non pilloline, anzi. L'aspetto «comfort» del cibo è importante per noi che siamo così lontani da casa, perché dà un supporto psicologico. Sono alimenti cucinati sottovuoto pronti per essere rigenerati.

Scegliete voi cosa portare?

Buona parte dell'alimentazione è decisa dall'ente spaziale



americano e da quello russo, ma noi possiamo giocare il cosiddetto «bonus food», che è il 10%. Così ho fatto preparare a un'azienda italiana delle ricette della tradizione, per me e per i colleghi.

Quali piatti?

Lasagne, parmigiana e tiramisù. In particolare ci tengo alla parmigiana, perché le melanzane mi parlano di casa.

Non la caponata?

Nel precedente viaggio c'era, ma questa volta ho preferito chiedere poca varietà ma quantità più consistenti, in modo da condividere i nostri piatti bandiera con gli astronauti che saranno

con me in orbita. E saranno molti, perché in sei mesi si avvicenderanno tre gruppi.

Qualcosa di vietato?

I cibi croccanti, che fanno briciole, perché potrebbero intasare i filtri dell'aria.

Sta facendo una dieta particolare in vista del viaggio?

Siamo sempre in addestramento. Da tre anni seguo la dieta chetogenica: niente carboidrati, in favore di alimenti proteici, verdura e frutta secca.

E se andasse sulla Luna, cosa vorrebbe portare?

Mia mamma che cucina.

ALESSANDRA TIBOLLO